



CHIESA E CAMPANILE DELLA COLONIA S. FELICITADE - BRASILE

L' Emigrato Italiano

IN

AMERICA

Il giorno dei morti

....Nel cuore
lontane risento
parole di morti.

(G. PASCOLI - *Myrica*)

L'anno, nel volgere del suo rapido corso, ha un giorno dedicato a pietose reminescenze; al culto dei morti, la cui voce misteriosa sembra uscire più distinta dalle urne sepolcrali. Dai monti, dalle valli, dai mari, dai tempi, dovunque riposino le ceneri dei nostri cari, essa si leva mestamente e giunge a noi. Non così repente arriva il baleno al nostro sguardo, come al nostro cuore la voce dei nostri trapassati, sia che vicino o lontano essi riposino; talchè mentre io odo quella dei miei cari sepolti nella vicina terra natale, risento anche quella dei miei lontani fratelli, gli emigrati, dei quali io raccolsi l'estremo sospiro nel lontano Brasile. Il vostro dolce ricordo, o poveri trapassati, in questo giorno di tante meste rimembranze, accende la mia fantasia, intenerisce il mio cuore, ravviva la mia memoria, inumidisce le mie ciglia, e sulle ali dei venti, attraverso al vasto oceano, con la velocità del pensiero, riconduce a me la vostra voce, mi rammenta il vostro fraterno affetto.

Poveri morti! Nella povertà, che sulle vostre fosse mestamente si asside, confortatevi: oggi è il vostro giorno

e voi fate ritorno
tutti nel mio pensiero!

Poveri morti! Nella solitudine dei boschi sempre verdi o dei campi vastissimi, consolatevi: oggi è il vostro giorno; e i vostri cari verranno a ritrovare la vostra tomba, a deporvi il tributo dell'affetto loro, a pregare.

Quanti di voi giacciono nel fianco scosceso d' un monte, quanti si trovan sepolti nel profondo d'una valle, quanti riposano nel più folto di un bosco, ed il sentiero che a voi conduce quant' è mai disagiata! ma che importa? I vostri cari, — come angelletti dal desio portati del dolce nido — verranno a voi; s'adopereranno — con vero intelletto d'amore — a divellere dal terreno, che ricopre le vostre spoglie mortali, i pruni e l'erba cresciutavi, e vi spargeranno fiori campestri, vi accenderanno qualche candela, ovvero, in mancanza d'altro, illumineranno le vostre croci con industriose lampade fatte con gusci di chioccioloni, che r'empiranno di olio. Verrà la divota schiera dei vostri parenti a prostrarsi ginocchioni sulla vostra tomba, mormorando una preghiera. Consolatevi, o morti: dai loro occhi non avrete sterili lacrime, ma pianto di sincero amore; dalle loro mani non raccoglierete fiori falsi o appassiti, ma quelli che l'affetto suggerirà di cogliere; dal loro labbro non avrete mentite e vane parole di lode, ma fervidi suffragii.

Nel silenzio e nell'oscurità che regna intorno a voi, nella terra straniera, che vi fu sepolcro, consolatevi, o morti: consolatevi tutti anche voi, che giacete abbandonati in una tomba da tutti ignorata; consolatevi ch'è tutti sopravvivete nell'affetto e nella memoria dei vostri cari.

Poveri morti, consolatevi! La falce inesorabile della morte che vi troncò la vita, fece sorgere per voi l'alba d'un giorno che non avrà tramonto, e tra noi e voi sorse quella

. celeste
corrispondenza d'amorosi sensi,

che reca alle vostre tombe un palpito di vita, ed un conforto.

Questo vincolo consolante di amore perenne, che stringe soavemente tra loro i vivi ed i morti, è opera del missionario, che, votato al bene intellettuale, morale e materiale de' suoi connazionali, li seguì per ogni dove, e, animato dallo spirito di Cristo, seppe sapientemente effonderlo in loro, e, a costo di qualsiasi sacrificio, mantener sempre viva in loro la fiaccola della fede, senza la quale, come la morte diviene un problema irresolubile, la tomba diventa fredda, desolante.

Nell'esilio, sulla terra e sul mare, il Missionario non solamente conserva nei suoi connazionali quella fede, ch'è principio e fine di salvezza, — ch'è cagion di tutta gioia, — ch'è apportatrice di pace e civiltà; ma pietoso e sollecito del bene del povero emigrato, ne raccoglie l'estremo sospiro, ha parole di rassegnazione e di conforto pei superstiti, ed implora al defunto l'eterno riposo.

Se in patria, nell'ora della morte, in quei momenti nei quali il dolore si fa sentire anche ai più forti, la presenza d'un amico, la parola d'un sacerdote, il conforto della fede, la speranza della divina misericordia è l'unico balsamo che possa lenire l'affanno del cuore, nell'esilio, nelle sterminate solitudini delle selve, oh! quant' è maggiore il bisogno di tali pietosi soccorsi.

Oh! come allora sotto il peso della sventura, che fortemente ci abbatte, lontani dal tetto nativo cui con indicibile strazio dicemmo addio e che forse non rivedremo mai più, ci riesce gradito e soave il conforto d'una mano amica, d'una voce pietosa, d'una persona cara che prenda parte al nostro affanno, e divida con noi le pene dell'esilio, del lutto e della morte.

Allora si vengono a conoscere davvero e si sanno giustamente apprezzare i vantaggi della vera amicizia e della carità cristiana; allora solamente si possono valutare le benemerenzze del Missionario votato all'assistenza de' suoi connazionali emigrati.

L'emigrato seguito dal Missionario, come dall'angelo suo fedele, apprende da lui, specialmente nell'ora del dolore, a conoscere le illusioni mondane e a ben usare delle proprie forze in quelle opere che, giovando alla religione e alla società, fanno tranquilla ed onorata l'esistenza del povero operaio, men paurosa la morte, cara la ricordanza di lui ai congiunti ed agli amici.

Come qui nella patria, così nella terra straniera il Sacerdote cattolico, come fedele sentinella, veglia al suo posto, ed all'annuncio d'una vita che sta per spegnersi, accorre sollecito ad amministrare gli ultimi conforti della religione; ne raccoglie l'estremo respiro e ne consacra la tomba.

Innalza e benedice su quel sepolcro un'umile croce, che mentre esorta il viandante a mormorare un *requiem*, gli dice: — O passeggiere, qui riposano le benedette ceneri d'un tuo connazionale.

Oh! la salutare e benefica opera del Missionario tra gli emigrati! E chi non vorrà ammirarla e innamorarsene? Chi allo spettacolo dei suoi benefici, non men numerosi che consolanti, non vorrà benedire quell'anima nobile e grande, che ne fu l'iniziatore, la vita, la forza, l'anima generosa e provvidenziale di Mons. Giov. B. Scalabrini?

O lontani fratelli,

nell'oscura fossa che serba le vostre umili spoglie, confortatevi: oggi è il vostro giorno

e voi fate ritorno
tutti nel mio pensiero.

Dormite in pace, poveri morti ricovrati

sotto le grandi ali
del perdono di Dio;

io chiedo a Lui per voi requie e luce perpetua, e per i vostri superstiti il dolce sollievo, la fede la più viva nella beata immortalità, che li sostenga nelle fatiche e nelle pene dell'affannoso esilio, e li sproni a religiose e civili virtù, per procacciare a sè stessi una cara eredità d'affetti e la sorte felicissima di ricongiungersi a voi in seno a Dio nella nostra vera patria, il Cielo.

Sabinus.

Studi Coloniali



L'ultima volta accennavamo ai vantaggi che offre la colonizzazione per i nuclei governativi, a base delle condizioni esposte nel messaggio del Presidente della Repubblica al Congresso Federale. Tra questi vantaggi citavamo come ottimo fautore dell'economia agricola del paese, l'impulso che il colono ha al miglioramento del lotto di terra assegnatogli, prima, dalla speranza di divenire in breve proprietario, poi dal fatto compiuto dell'acquisto della proprietà. Questo stesso amore alla proprietà, avendo la forza di rattenere il colono nella terra ospitale; lo indicavamo quale mezzo efficacissimo atto da sè solo a risolvere il problema del popolamento del suolo.

Aggiungiamo che la personale dignità del colono è meglio garantita nei nuclei coloniali di quello che non lo sia nelle fazendas, e che anche l'italianità e l'assistenza religiosa acquistano di più in questo sistema di colonizzazione.

Conchiudevamo dicendo che tali vantaggiose condizioni sarebbe opera inutile ricercarle nelle fazendas.

Infatti: Qual'è lo stimolo che può avere l'attività del colono nelle fazendas? Egli lavora una terra che non è sua, nè ha neppure la speranza che possa divenirla in un tempo anche lontano.

Il pensiero, l'amore al guadagno? Ma questo è troppo magro per ricompensare le sue fatiche. Poichè il salario che il colono riceve è in ragione diretta con la colonizzazione del caffè; ora, sino a tanto che esista la crisi cafeefera provocata dalla pleora di produzione e dalla diminuita esportazione, sino a tanto che non vi sia un aumento nel consumo mondiale del caffè, unico mezzo questo per rialzarne il prezzo oggi molto basso, non vi potrà essere un aumento nei salari.

A questo si aggiunga che nelle zone meno propizie il colono si trova talvolta costretto a perdere tutto il frutto delle sue fatiche, perchè i fazendeiros si trovano sovraccarichi di debiti e quindi nella impossibilità di corrispondere regolarmente con il pagamento.

Poi nelle fazendas la libertà del colono è troppo coartata; v'è un sistema troppo autocrata; si può dire che i coloni dipendono in tutto e per tutto dal fazendeiro.

Vi sono anche costumi ed usi che restringono troppo la libertà indi-

viduale; per esempio, il suono della campana al mattino per svegliare i coloni, ed alla sera per imporre il silenzio; la proibizione di uscire dalla fazenda senza il permesso, ecc. Specialmente per questa parte il sistema delle fazendas avrebbe bisogno d'una qualche riforma poichè le lamentate condizioni non ingenerano certo nel colono, affezione al paese che lo ospita.

Per ciò che riguarda l'italianità, avviene non di rado che i coloni impiegati nelle fazendas, per la smania di mostrarsi ligi al fazendeiro, parlino abitualmente una lingua che non è la loro.

Altro inconveniente: il Missionario che vuole visitare le fazendas per esercitarvi il suo ministero, non basta che ottenga la licenza dai rispettivi parroci cui appartiene di diritto la cura spirituale delle singole fazendas; ma bisogna anche che abbia il permesso, d'entrarvi, dai fazendeiros. Ora, se il fazendeiro sarà buon cattolico, lascerà che il missionario entri, altrimenti no. E' vero, che il caso d'aver negata la licenza da parte dei fazendeiros, non avvenne mai o quasi mai; perchè il brasiliano, anche quando non fosse cattolico, sa almeno essere educato e sa rispettare le credenze degli altri. Infatti, in tanti anni che i nostri missionari percorsero le fazendas, per quello ch'io sappia, non si dette che un solo caso in cui furono costretti abbandonare una fazenda, senza avervi potuto esercitare il ministero. E veramente ciò non fu per parte del fazendeiro, il quale aveva concesso il permesso; ma per parte del fratello del fazendeiro che abitava poco discosto dalla fazenda. Questi, ateo pazzo, non appena seppe che i missionari erano nella fazenda, corse loro incontro con un revolver, e fu un vero miracolo se essi poterono salvarsi dalla sua mania settaria.

Però, sebbene i fazendeiros, nella quasi totalità, non si oppongano che il Missionario entri nelle fazendas, essi però non permetteranno mai che vi eserciti il suo ministero nelle ore che i coloni hanno adibite al lavoro. Quindi il colono, se vuole approfittare dell'opera del Missionario, deve recarsi da loro alla sera tardi, quando è già stanco del lavoro, oppure alla mattina assai per tempo, prima che il segnale della campana lo chiami di nuovo al lavoro; mentre se i coloni fossero liberi di sé, come avviene nel sistema dei nuclei governativi, potrebbero dare alle pratiche religiose tutto e quel dato tempo che loro meglio aggrada.

E questo è il lato più deplorabile della situazione dei nostri coloni nelle fazendas, lato che passò inosservato ai vari ispettori d'emigrazione, i quali ebbero un gran da fare nello studiare il lato igienico ed economico, il benessere materiale dei loro connazionali; quindi il lato religioso passò inosservato ai loro occhi.

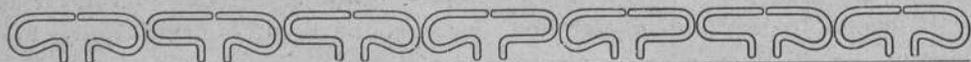
Ora, se la ficchino bene in testa quanti si interessano della nostra emigrazione, — il colono non è una macchina — ne molto meno è un bruto, per potersi accontentare pel puro benessere materiale. L'uomo ha bisogno di qualche cosa d'altro, oltre il bene stare temporale, perchè

l'uomo non vive di solo pane. Intanto sta il fatto ed a me consta positivamente, che una delle cause più forti che determinò l'esodo, dalle fazendas, di moltissimi tra i nostri coloni, fu precisamente la mancanza delle cure spirituali.

Questi, così alla sfuggita, i principali malanni delle fazendas; ho voluto accennarli, non per mal'animo; ma sia per mettere in rilievo i vantaggi che offre la colonizzazione per i nuclei governativi, sia anche perchè chi può e chi deve, procuri di porvi rimedio.

A voi poi, emigrati italiani, la scelta.

P. C. S.



Varietas

Origine del caffè - Storia e leggenda

Come tutte le cose le quali hanno un'origine incerta, anche il caffè ha la sua leggenda. La sua storia primitiva ci si presenta come raccolta in una densa nebulosa intorno a cui tutto è fantastico e misterioso.

Presso gli Arabi che furono certamente i primi i quali coltivassero la pianta del caffè in un modo razionale, esistono varie leggende intorno alla sua origine. E certo, la fantasia degli scrittori Arabi, già fervida per natura, doveva essere molto eccitata dalla bevanda aromatica, quando attribuiva l'origine di essa niente meno che ad una rivelazione di Maometto! A titolo di curiosità riproduciamo qui una fra le tante leggende arabe.

— Un mollah, essendo già molto vecchio, nè potendo più meditare perchè si addormentava, si ricordò di ricorrere a Maometto che ascoltò le sue preci. Poco tempo dopo, guidato dallo spirito del profeta, il vecchio si imbattè in un pastore che gli disse: Quando le mie capre mangiano il frutto di una certa pianta, non possono più dormire, saltano e corrono tutta la notte ».

Il mollah approfittò dell'ammaestramento e preparò con le frutta della pianta indicata, un'infusione che gli permise di combattere il sonno.

Un'altra leggenda, non araba però, è quella che attribuisce ai monaci Maroniti la scoperta della proprietà del caffè. Anch'essi si sarebbero ser-

viti della nuova bevanda per resistere più facilmente al sonno nelle lunghe ore della preghiera e del lavoro.

Si credè per molto tempo che il caffè fosse originario dell'Arabia e propriamente dello Yemen (Arabia del Sud), e certo il fatto dell'aver Linneo classificato la pianta col nome di — *Coffea arabica* — aveva dovuto influire nella diffusione di questa credenza erronea.

Ma oggi sembra che non possa esistere più alcun dubbio intorno alla vera terra che dovè servire di culla al caffè. Già da moltissimo tempo il Poncet aveva notato e lasciato scritto che il caffè cresce spontaneamente in alcune regioni dell'Africa centrale. E le ultime osservazioni e scoperte degli esploratori, vennero a confermare l'opinione già esistente che il caffè fosse originario del centro dell'Africa. L'esploratore Augusto Chevalier nell'anno 1902 scopriva, nella foresta di Snoussi, la più grande pianta di caffè che si conosca e gli dava il nome di — *Coffea excelsa*. — Nell'anno 1906, lo stesso esploratore scopriva a non molta distanza dalla frontiera abissina la pianta più piccola di caffè che fu chiamata — *Coffea humilis* —.

Nell'Abissinia e più propriamente nella provincia di Kaffa abbonda il caffè allo stato naturale, quindi questo paese può ritenersi per la vera patria del caffè.

Di là certamente esso fu introdotto nell'Arabia, anzi come abbiamo detto, furono gli arabi i primi che coltivassero il caffè in un modo razionale, i primi che ne usassero largamente e ne diffondessero l'uso, donde si spiega il fatto dell'aver attribuito all'Arabia l'origine del caffè.

Verso la metà del secolo decimo quinto troviamo di già generalizzato l'uso dell'aromatica bevanda che vendevasi pubblicamente per le vie del Cairo.

Dal Cairo a Costantinopoli il passaggio era molto facile e nel 1550 veniva introdotto in quel porto: così per mezzo di Costantinopoli il caffè faceva il suo ingresso in Europa.

Circa l'introduzione del caffè in Europa, esiste un curioso aneddoto che viene riferito da un tale Anastasio Agnostopolo, eccolo:

L'enorme diffusione che il caffè andava prendendo nel Levante avrebbe preoccupato alcuni teologi d'allora i quali vedevano nel caffè non solo una bevanda eccitante; ma anche la bibita prediletta degl'infedeli musulmani che ad essa attribuivano forze ed influenze misteriose.

Sarebbe quindi stata inviata al Papa una mostra del nuovo prodotto perchè ne avesse proibito l'uso ai fedeli.

Ma il Papa avendo provato la bevanda ed avendola trovata eccellente, rispose: « Una bibita tanto preziosa non deve essere una privativa dei mussulmani, battezziamola e sarà anche cristiana ».

Non mancarono al caffè i suoi ammiratori anche tra gli uomini di lettere.

Meritano tra gli altri di essere riportati i seguenti versi di Delille :

*A peine je sentis ta vapeur odorante,
Soudain de ton climat la chaleur pénétrante
Réveille tous mes sens, sans trouble, sans cahots,
Mes pensers plus nombreux accourent a grands flots,
Mon idéal était triste, aride, dépouillée,
Elle rit, elle sort, richement habillée,
Et je crois, du génie éprouvant le réveil,
Boire dans chaque goutte un rayon de soleil.*

P. C. S.



DALLE COLONIE

STATI UNITI

BOSTON. -- **Scuole e Segretariato del popolo.** -- Non possiamo fare a meno di segnalare al pubblico l'opera benemerita dei sacerdoti italiani che in questa terra lontana dalla madre patria tengono sempre vivo il sacro focolare della lingua di Dante. Questi umili eroi sconosciuti e spesso calunniati, senza costituirsi in società di vanità e di tornaconto ad uso e consumo personale, senza molestare le tasche di alcuno, compiono perseverantemente e tenacemente la loro opera di civiltà a beneficio dei figli dell'italica gente. Di fatti: in questa settimana senza colpi di grancasse, senza *reclame* più o meno bottegaia, come si usa da qualche nostra istituzione festaiuola, essi, questi benemeriti pionieri d'ogni civile progresso hanno aperto le scuole pei figli di italiani, in cui oltre la lingua inglese che è il mezzo necessario per vivere in questa terra di esilio dorato, s'impartisce ogni giorno, in ogni classe, e come materia principale obbligatoria, la dolce favella

ove il si suona.

I Missionari di Mons. Scalabrini quest'anno hanno voluto anch'essi nonostante le loro molteplici cure parrocchiali, beneficiare con il pane della mente i figli degli italiani. A Moon Street nella grandiosa scuola di S. John, gentilmente concessa dal cuore magnanimo di Mons. O' Connell, hanno aperto l'in-

scrizione per due prime classi, che saranno dirette dalle venerabili Suore di S. Giuseppe. E' questo un primo passo, ma si spera certamente che nei prossimi anni l'istituzione avrà un grande sviluppo; sviluppo che certamente anche noi auguriamo, sapendo quanto bene esso potrà fare, non soltanto a questa istituzione nascente ma ancora ad un'altra benefica istituzione che già vive presso i suddetti RR. Padri di S. Carlo. Vogliamo parlare del SEGRETARIATO DEL POPOLO, che tante opere di bene ha compiuto a beneficio dei nostri connazionali, sia con l'allogare fanciulli e ragazze abbandonate in luoghi di ricoveri, sia con disbrigare pratiche presso le autorità dello Stato, sia ancora con procurare lavoro e altro ai bisognosi e ai disoccupati. Quest'opera, alla quale ogni lode è insufficiente, potrebbe fare ancora di più se avesse mezzi più validi. E dire che il nostro patrio governo elargisce sussidi e aiuti, che non si sa che via prendono e a quale nobile e *duraturo* scopo servono, ma neanche un centesimo solo da per quest'opera altamente umanitaria, che non svanisce come altre cose, ma che resta sempre continua fonte di benessere civile e umano!

Speriamo che chi ha il dovere di incoraggiare tutte quelle istituzioni, che riescano a giovamento dei nostri connazionali, segnali al Governo italiano la benemerenzza di questi veri patrioti, affinché essi siano aiutati a compiere quel bene, che mercè un SEGRETARIATO DEL POPOLO, già così bene organizzato ma ancora più solidamente costituito, si potrebbe ottenere.

Sarà la nostra una voce, che grida nel deserto dell'apatia o della malvagità settaria? Speriamo di no. Per il nostro decoro nazionale soprattutto.

D.r G. DONADIO

In suffragio di Don Francesco Zaboglio. — Togliamo dalla « Gazzetta del Messachusett » quanto segue: La triste notizia fu appresa, con profondo rammarico, dagli italiani più anziani di questa colonia, i quali, negli inizi della fondazione della chiesa di North Square, ebbero agio di conoscere il pio e zelante missionario e di ammirare le sue elette doti di mente e di cuore. Anzi molti vecchi italiani, all'inaspettato annunzio, dato domenica scorsa dai missionari di S. Carlo durante le messe si son visti piangere. Tanta era la stima e l'affetto ch'essi portavano al loro primo pastore, il quale per tutti ebbe ognora conforto e di opera e di consiglio!

In lui s'avverò la tranquilla e preziosa morte dei giusti, e la divina misericordia già si sarà degnata di compiere senza indugio e intieramente i di lui voti col premio della beatitudine eterna accogliendo propizia i suffragi di tutti coloro che ne benedicono ora la memoria.

Martedì scorso nella chiesa di North Square fu celebrato un solenne ufficio dai buoni missionari di S. Carlo a suffragio del bene amato loro confratello P. Zaboglio.

Un solenne ufficio di suffragio fu celebrato anche in New York nella Chiesa della Madonna dei Pompei, dove il nome di Don Francesco Zaboglio è ricordato con gratitudine dagli italiani di quella parrocchia, della quale D. Francesco Zaboglio fu il primo parroco.

La festa del Saro Cuore. — Come tutti gli anni anche questa volta la festa del Sacro Cuore è stata celebrata con tutta la solennità dell'occasione nella Chiesa del Sacro Cuore di North Square. E questo non soltanto per ciò che riguarda la bellezza e il fasto della cerimonia religiosa ma anche per la numerosità dei fedeli che v'hanno preso parte attiva e per la loro grande divozione.

A sera, imponentissima riuscì la tradizionale processione alla quale presero parte tutti i chierici della Chiesa, buon numero di fanciulle bianco vestite, le aspiranti e le figlie di Maria, i membri della Società delle Madri Cristiane, della Società di San Giovanni, della Società di San Luigi, ed infine tutti gli ascritti alla pia Legione del S. Cuore.

Dopo la processione, nella bella Chiesa, tutta risplendente di luce furono officiati i Vespri Solenni. La Casa del Signore rigurgitava di fedeli; nemmeno in occasioni maggiori è stato mai notato un così insolito affollamento.

Nella mattina furono dette molte messe: quella solenne fu officiata dal Rev. Padre Vittorio Gregori l'instancabile ed intelligente rettore della Chiesa assistito dai Reverendi Toma, Forlani e Berti.

Riepilogando la bella ricorrenza non poteva essere festeggiata in maniera migliore e più edificante.

Genere di reati costituenti motivo di reiezione degli immigranti. — Come è noto, l'art. 2 della legge federale sull'immigrazione prescrive che non possono essere ammessi negli Stati Uniti gli stranieri che siano stati condannati per crimini o delitti involgenti « turpitudine morale ».

Per delitto involgente turpitudine morale intendesi qualsiasi violazione della legge o dell'ordine che mostri per sè stesso cattiveria o depravazione di carattere nella persona che lo compie.

In via di semplificazione, basata sull'esame di casi decisi, si può dire che i reati involgenti turpitudine morale comprendono le offese contro:

- la castità e il buon costume (come l'adulterio);
- l'onestà (come il furto o il furto con scasso);
- la pubblica fede e l'equità (come lo spergiuro e la falsificazione; l'abuso di fiducia; l'estorsione, il danneggiamento doloso);
- l'istinto di umanità (come gli atti di crudeltà);
- i diritti altrui (come la diffamazione e l'omicidio premeditato o compiuto per ispirito di malvagità);
- la giustizia (come la corruzione);
- gli interessi pubblici, fisici e morali (come frodi elettorali, vendita di oppio l'esercizio di case di tolleranza).

Al contrario non si può dire che involgano turpitudine morale offese come ingiustificata invasione del terreno altrui, lievi violenze contro le persone, atti di disturbo della quiete pubblica, di presa e mantenimento violento di possesso di bene immobili di altrui appartenenza, ubbriachezza, ricovero di catturandi. Le violenze contro le persone possono peraltro anch'esse, sotto determinate circostanze, involgere turpitudine morale, come per esempio quando sono gravi e l'arma adoperata è atta ad uccidere.

Popolazione urbana e popolazione rurale secondo l'ultimo censimento. — Secondo dati preliminari del Census Bureau, la popolazione urbana degli Stati Uniti è cresciuta nel periodo 1900-1910 di circa 12 milioni, mentre quella rurale è aumentata poco più dei 4 milioni.

Le percentuali della popolazione urbana e di quella rurale secondo i tre ultimi censimenti sono le seguenti :

	1910	1900	1890
Popol. urbana	46,3	40,5	36,1
» rurale	53,6	59,5	63,9

Gli Stati per cui l'aumento proporzionale della popolazione urbana nel ventennio 1890-1910 (il periodo della forte immigrazione europea negli Stati Uniti) è stato maggiore sono l'Illinois (17 o/o), New Jersey (16 o/o) New York (14 o/o), California (13 o/o), Pennsylvania (12 o/o).

Gli Stati di Rhode Island, Massachusetts, Connecticut, New York e New Jersey hanno tutti una popolazione urbana superiore al 75 o/o. Nel Rhode Island la popolazione urbana raggiunge il 96,7 o/o.

Secondo l'ultimo censimento nel 1910 gli Stati Uniti avevano 3 città con una popolazione superiore ad un milione, 5 con una popolazione da 500,000 a 1 milione 11 da 250,000 a 500,000, 31 da 100,000 a 250.000.

La popolazione totale che era di circa 63 milioni 20 anni or sono e di circa 76 10 anni fa, è giunta nel 1910 a quasi 92 milioni.

BRASILE

SAN PAOLO. — Nuova Chiesa. — Il 20 Agosto veniva inaugurata nelle città di San Paolo una nuova chiesa dedicata all'Immacolata Concezione. Essa sorge sulla magnifica Avenida « Brigadeiro Luiz Antonio ».

La Chiesa è grande e maestosa nella sua semplicità: misura 43 metri di lunghezza, compreso il coro, e 15 di larghezza, escluse le Cappelle laterali; è costruita ad una sola navata ad arco perfetto. Venne eretta per opera dei RR. Padri Cappuccini della Provincia di Trento.

Unione Cattolica Italiana. — Si sta organizzando in San Paolo una Unione Cattolica per gli italiani. Anima e capo della progettata Unione è il Rev.mo D. Iginò de Campos, parroco della Chiesa di S. Biagio (Braz). Il 10 Settembre ebbe luogo la prima riunione per trattare della fondazione e del regolamento della detta Unione.

Ci riserviamo di ritornare sull'argomento con un articolo speciale; intanto additiamo alla riconoscenza ed all'amore degli italiani che sentano il decoro della Patria, il zelante Parroco brasiliano, ch'ebbe per il primo la santa idea di sottrarre l'operaio italiano dalle luride unghie di quattro farabutti anarchici, peste, vergogna ed obbrobrio del nome italiano.

Nuovo disegno di legge riflettenti lo sbarco degli emigrati nel Brasile. — Fu presentato alla Camera un progetto di legge per impedire lo sbarco in Santos agli stranieri.

1. che per qualunque motivo potessero compromettere la tranquillità pubblica ;

2. condannato o processato per delitti comuni ;

3. condannato almeno due volte dai tribunali brasiliani per delitti comuni ;

4. vagabondi, accattoni e mezzani ;

Se questa legge fosse stata emanata alcuni anni addietro, non avremmo in S. Paolo la morbosa presenza di certi anarcoidi, disonore e vergogna della nostra colonia !

I raccolti del 1909-1910. — Abbiamo dall'ultimo — messaggio presidenziale — che nell'annata 1909-1910, il raccolto del caffè ascese a 12.285.224 sacchi. Quello del riso fu di 1,076.658 sacchi ; ed il cotone diede, 5.971 tonnellate. In tutte queste produzioni lo Stato di S. Paolo occupò il primo posto fra tutti gli Stati del Brasile.



ORIGINE E SVILUPPO DELLA COLONIA SANTA FELICIDADE (PARANÀ-BRASILE)

Partenza dall'Italia - Arrivo al Brasile Disinganni e dolori

Il 5 Novembre del 1878 partiva da Genova e nel dì seguente arrivava a Marsiglia un bastimento su cui stavano circa 900 viaggiatori quasi tutti italiani e veneti nella maggioranza. Erano essi diretti al Brasile, che a quel tempo in grazia dell'Imperatore D. Pietro II riceveva a braccia aperte i coloni stranieri, per popolare il vasto impero disabitato. Ma verificatisi alcuni casi di angina fra i passeggeri, questi furono obbligati alla quarantena.

La malattia cessò quasi subito e già si pensava a rimettersi in mare, quando cominciò a nascere qualche sospetto sinistro a carico della Società proprietaria del bastimento, formata da un certo Bobbio Colombo Leoni e il cognato Teixeira Corse voce che questi allestivano un veliero, mentre secondo il contratto, dovevano condurre i viaggiatori su bastimento a vapore: e la voce era verità. Qualcuno di essi forse comprato, difendeva la società negando quanto si diceva contro di essa, anzi la sera antecedente alla partenza stabilita secretamente induceva la gente ad entrare sul veliero colla scusa di prendervi cibo e riposo, ma in realtà per farli partire durante la notte. Ma assodate le cose e scoperto il tradimento che loro si era teso, i nostri formarono una commissione che si presentasse alle Autorità italiane o francesi per far valere i loro diritti. La

commissione incaricò un avvocato che ottenne fosse resa giustizia ai traditi. Fatte le debite verifiche si scoprì che la società aveva losche intenzioni sui passeggeri: che il veliero era incapace di sostenere il lungo viaggio e per giunta che non aveva le provviste assolutamente necessarie a tante persone.

Fu quindi imposto alla Società di allestire un bastimento a vapore o di restituire a ciascuno il proprio denaro; ma essa non si decideva nè all'una cosa nè all'altra, e i nostri si videro costretti a ricorrere alla carità dei Marsigliesi, i quali generosamente vennero in loro soccorso.

I più caldi volevano vendetta sui traditori, ma questi scomparvero. Il Regio Console ottenne il rimpatrio a quanti lo desideravano, e nel 28 novembre sbarcarono a Genova. Quivi si divisero in due schiere, di quelli cioè che fecero ritorno al loro paese e degli altri che si iscrissero fra gli emigranti e attesero un nuovo imbarco.

Passate due settimane e propriamente l'11 Dicembre 1877 lasciarono il suolo nativo imbarcandosi sul piroscafo Sulis avviato al Paraná.

* * *

Dopo un viaggio abbastanza felice il bastimento toccava il porto di Rio de Janeiro il 2 gennaio 1878 e tre giorni dopo arrivava alla sua destinazione. Al porto di Paraganà scesero i nostri su di un vaporino che li trasportò alla riva nella località detta Barareto e di là furono condotti ai luoghi destinati dal Governo, cioè Porto de Cima e S Joao da Graciosa. L'accoglienza avuta dai Brasiliani fu veramente ottima, quale nessuno si aspettava: ottimo pure era il trattamento che avevano da parte degli impiegati governativi. Nulla mancava loro nè vitto nè alloggio, nè denaro: il Governo passava 400 reis al giorno ad ogni emigrato maggiore di 14 anni e 300 a quelli di età inferiore; ed essendo allora i generi a buon prezzo, i nostri se la passavano abbastanza bene.

* * *

Il Brasile, raggiunto dai nostri come meta tanto tempo sospirata, non era l'Italia ed i luoghi da essi abitati erano ben lungi dal pareggiare i paesi nostri. Il calore soffocante, l'aria malsana, le acque melmose facevano loro desiderare l'aria balsamica e le limpide sorgenti dei monti, che li videro nascere e dove avevano passato gli anni più belli della vita. Posti in quelle terre incolte e disabitate, lungi dalle città e borgate, sembrava loro di essere esiliati.

Pieni di quella fede che distingue il popolo veneto, piangevano la mancanza di Chiese e Sacerdoti. Non sapevano quindi adattarsi a piantare colà ferma dimora.

Alle pene dello spirito si aggiunsero incomodi e malattie corporali; soffrirono assai in causa dei « bichos » dei piedi, cioè di quegli insetti, che s'infiltrano nella carne o sotto le unghie praticandovi delle piccole caverne, dove depositano le loro uova: soffrirono da quegli altri insetti, chiamati « bichos berna » che depongono sulla testa o in altre parti del corpo umano i loro piccini e questi vi penetrano e crescono sino a diventar grandi come i bachi da seta: soffrirono dalle zanzare, dalle quali non potevano difendersi nè notte, nè giorno, e per coronare l'opera era scoppiato un mal d'occhi che si propagava colla massima facilità. Finirono così di stancarsi di quei luoghi e si decisero di cercarne dei migliori.

(continua)

LO SCOPO NOSTRO ED I MEZZI PER CONSEGUIRLO

Lo scopo del nostro Istituto è di mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede e procurare il loro benessere morale, civile ed economico.

Questo scopo l'Istituto lo raggiunge:

- a) con l'inviare missionari ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga;
- b) con l'erigere chiese nei vari centri delle colonie italiane, fondare case di missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, la loro benefica azione;
- c) con lo stabilire scuole, ove coi rudimenti della fede s'impartiscano ai figli degli emigrati gli elementi della lingua patria.
- d) coll'avviare agli studi preparatori al sacerdozio, quei giovani che si sentono chiamati alla vita apostolica.

I membri di questo Istituto possono essere sacerdoti e chierici.

I sacerdoti per essere ammessi, dovranno avere per iscritto il permesso del loro Ordinario e presentare gli attestati del medesimo, comprovanti la Sacra Ordinazione, la condotta specchiata, la fedeltà al principio gerarchico, e l'attitudine al ministero proprio del Missionario. Oltre a ciò dovranno presentare il certificato di sana costituzione fisica.

I chierici dovranno presentare gli attestati di Battesimo, Cresima, di buoni costumi, degli Ordini ricevuti, degli studi percorsi, il permesso dell'Ordinario e il certificato medico di sana costituzione.

L'età dei sacerdoti postulanti non deve superare gli anni 45.

Questo Istituto non è Congregazione religiosa propriamente detta, ne vi si emette alcun voto, ma pure essendo necessario un legame senza del quale mancherebbe l'unione che dà consistenza e forza all'Istituzione, i membri si legheranno all'Istituto con un giuramento di perseverare nel medesimo per tutta la loro vita. La dispensa di questo giuramento è riservato alla S. Sede.

I membri dell'Istituto potranno conservare l'amministrazione e usufrutto dei loro beni patrimoniali e disporne a loro volontà, ma tutto ciò che riceveranno dal ministero e « intuito ministerii », sarà messo in comune e spetterà all'Istituto. Nondimeno a ciascun sacerdote saranno lasciate libere dieci intenzioni di Messe ogni mese del cui stipendio potrà disporre a sua volontà per i piccoli bisogni, e in caso, per soccorrere i parenti bisognosi.

Nihil obstat

Doct. FRANCISCUS GREGORI *Cens. Eccl.*

Imprimatur

Can. JOSEPH DALLEPIANE Doct. Theol. *Vic. Gen.*

GUIDO CHIAPPERINI GERENTE RESPONSABILE